



NEVERWINTER

1

# LA LEGGENDA DI DRIZZT DI R.A. SALVATORE

- |                                  |  |
|----------------------------------|--|
| 1. Il Buio Profondo              | NEVERWINTER                              |
| 2. L'Esilio                      | 23. Gauntlgrym                           |
| 3. Il Mondo di Sopra             | 24. Neverwinter*                         |
| 4. La Reliquia di Cristallo*     | 25. <i>Charon's Claw</i> *               |
| 5. Fiumi d'Argento*              | 26. <i>The Last Threshold</i> *          |
| 6. La Gemma dell'Halfling*       |  |
| 7. L'Eredità*                    | COMPANION CODEX                          |
| 8. Notte senza Stelle*           | 27. <i>Night of the Hunter</i> *         |
| 9. L'Assedio delle Ombre*        | 28. <i>Rise of the King</i> *            |
| 10. L'Alba degli Eroi*           | 29. <i>Vengeance of the Iron Dwarf</i> * |
| 11. La Lama Silente*             |  |
| 12. La Spina Dorsale del Mondo*  | HOMECOMING                               |
| 13. Il Mare delle Spade*         | 30. <i>Archmage</i> *                    |
| 14. Il Servitore della Reliquia* | 31. <i>Maestro</i> *                     |
| 15. La Promessa del Re Stregone* | 32. <i>Hero</i> *                        |
| 16. La Strada del Patriarca*     |  |
| 17. L'Orda degli Orchi*          |  |
| 18. Il Cacciatore Solitario*     |  |
| 19. Le Due Spade*                |  |
| 20. Il Re degli Orchi*           |  |
| 21. Il Re dei Pirati*            | * Di prossima pubblicazione              |
| 22. Il Re degli Spettri*         | In corsivo, i titoli provvisori          |

FORGOTTEN REALMS®

R.A. SALVATORE

GAUNT LGRYM

NEVERWINTER

LIBRO 1

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA DI  
TED LOCKWOOD

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Gauntlgrym*  
Traduzione dall'inglese di Ileana Appino

©2011 Wizards of the Coast LLC

U.S., CANADA, ASIA,  
PACIFIC, & LATIN AMERICA  
Wizards of the Coast LLC  
P.O. Box 707  
Renton, WA 98057-0707  
+1-800-324-6496



EUROPEAN HEADQUARTERS  
Hasbro UK Ltd  
Caswell Way  
Newport, Gwent NP9 0YH  
GREAT BRITAIN  
Save this address for your records

Copyright © 2018 Armenia S.r.l.  
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433

[www.armenia.it](http://www.armenia.it)  
[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*L'Editore ha fatto il possibile per rintracciare gli eventuali titolari di diritti  
e si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti  
di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

**B**envenuti nel Faerûn, terra di magia e intrighi, di brutale violenza e divina pietà, dove gli dei sono ascesi e morti, e grandi eroi si sono levati a combattere mostri terrificanti. Qui, millenni di lotte e conquiste hanno plasmato decine di civiltà straordinarie, generato e distrutto splendidi regni e tirannici imperi, lasciandosi dietro rovine dimenticate da tempo e infestate dall'orrore.

### UNA TERRA DI MAGIA

Quando la dea della magia fu assassinata, un magico flagello di fiamme blu – la Devastazione della Magia – si abbatté sul Faerûn, uccidendo alcuni dei suoi abitanti, mutilandone molti, e dotandone pochissimi di incredibili capacità soprannaturali. La Devastazione della Magia cambiò per sempre la natura stessa della magia, e sparse su quella terra meraviglie nascoste e agghiaccianti mostruosità.

### UNA TERRA DI TENEBRE

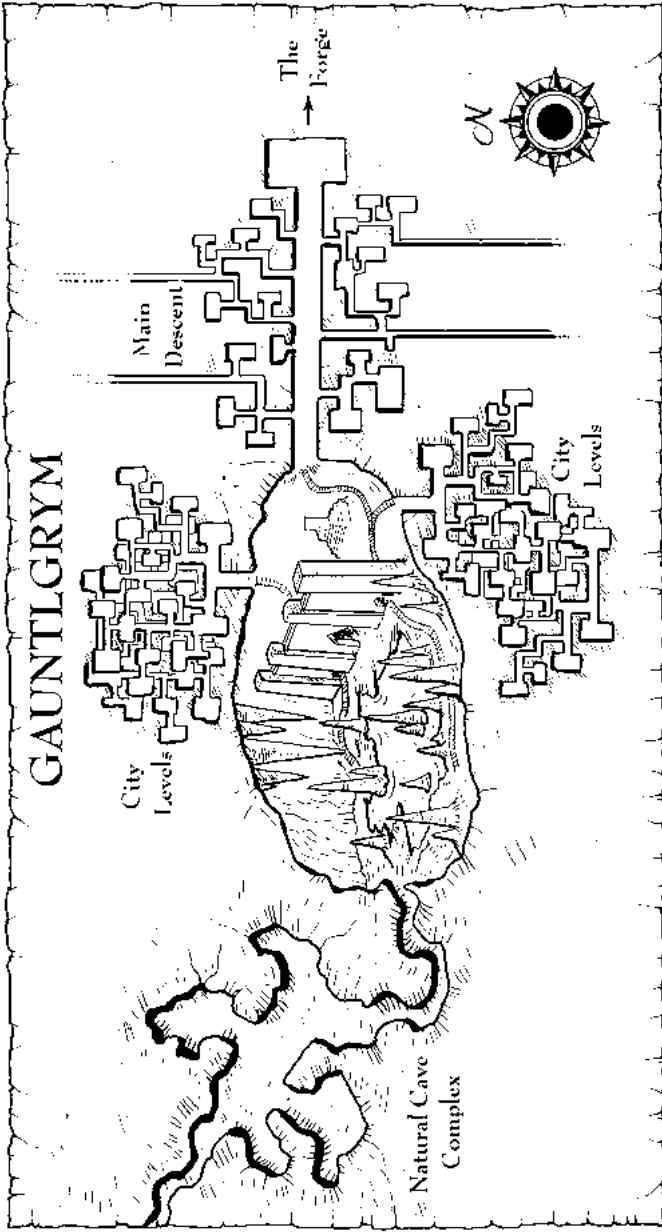
Le minacce che il Faerûn si trova ad affrontare sono innumerevoli. Armate di non-morti si ammassano nel Thay al servizio del geniale ma folle re lich Szass Tam. Perfidi elfi scuri tramano nel Buio Profondo agli ordini della crudele e capricciosa dea Lolth. La Sovranità Aboletica, una terrificante moltitudine di spietati padroni di schiavi, si aggira per il Mare delle Stelle Cadute seminando caos e distruzione. E l'Impero di Netheril, dotato della magia di un potere inimmaginabile, avanza furtivamente per il Faerûn su fortezze volanti, seminando discordia a non finire.

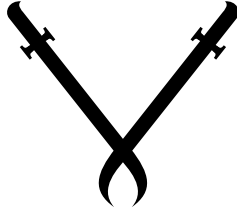
### UNA TERRA DI EROI

Ma il Faerûn non è senza speranza. A combattere contro il crescente flusso di oscurità sono comparsi degli eroi. Ranger segnati dalle battaglie mettono a disposizione le loro lame dentellate contro schiere di orchi predatori. Umili topi di strada sfidano demoni per cambiare il destino delle città. Imperscrutabili stregoni tiefling si alleano con feroci guerrieri elfi per far piovere fuoco e acciaio su nemici mostruosi. E valorosi servitori di dei compassionevoli lottano senza sosta contro l'oscurità.



### UNA TERRA DI AVVENTURE STRAORDINARIE





# PROLOGO

L'ANNO DEI VERI PRESAGI (1409 DR, CALENDARIO DELLE VALLI)

**M**olte cose si potrebbero dire di Re Bruenor Battlehammer di Mithral Hall, e molti titoli potrebbero giustamente essergli attribuiti: guerriero, diplomatico, avventuriero, e leader tra i nani, gli uomini e persino gli elfi. Bruenor era stato determinante nel trasformare le Marche d'Argento, facendole diventare una delle regioni più pacifiche e floride di tutto il Faerûn. A questi appellativi si potrebbe aggiungere senza tema di smentite quello di “idealista”, poiché quale altro nano avrebbe potuto arrivare a una tregua con Re Obould del regno degli orchi di Many-Arrows? Tregua che poi si era mantenuta anche dopo la morte di Obould e la successione di suo figlio Urlgen, Obould II.

Quella era stata un'impresa davvero notevole, un'impresa che aveva garantito a Bruenor un posto nelle leggende dei nani, sebbene molti nani di Mithral Hall ancora si lagnassero, sostenendo che l'unico modo di trattare con gli orchi era combatterli. In verità, nel corso di tutti quegli anni, lo stesso Bruenor era stato spesso sentito mettere in dubbio il proprio operato. Tuttavia, alla fine, era rimasto il semplice fatto che Re Bruenor non solo aveva rivendicato Mithral Hall per il suo valoroso clan, ma grazie alla sua saggezza, aveva anche cambiato l'aspetto del Nord.

Tra tutti i titoli che Bruenor Battlehammer poteva sostenere di essersi conquistato, però, i più graditi erano quelli di padre e amico. Riguardo a quest'ultimo Bruenor non aveva rivali, e tutti coloro che lo chiamavano amico erano certi che il re dei nani si sarebbe gettato davanti a una raffica di frecce o alla carica di un umber hulk, senza

esitazione e senza rimpianto alcuno, pur di proteggere un amico. Riguardo invece al primo...

Bruenor non si era mai sposato, non aveva mai generato figli suoi, ma era giunto a considerare due umani suoi figli adottivi.

Due figli ormai perduti.

«Ho cercato di fare del mio meglio», disse il nano a Drizzt Do'Urdan, l'improbabile consigliere drow al trono di Mithral Hall, in quelle sempre più rare occasioni in cui Drizzt era effettivamente presente. «Ho insegnato loro ciò che mio padre aveva insegnato a me».

«Nessuno potrebbe sostenere il contrario», lo rassicurò Drizzt.

Il drow si appoggiò alla spalliera di una comoda seggiola accanto al camino in una delle piccole sale della residenza di Bruenor e osservò a lungo il suo più vecchio amico. La magnifica barba di Bruenor era meno rossa, persino meno arancione, mentre sempre più fili grigi serpeggiavano tra i ricci fiammeggianti, e i capelli arruffati si erano ritirati appena un poco sulla fronte. Tuttavia, la maggior parte del tempo, il fuoco nei suoi occhi scintillava con la stessa intensità di decenni addietro, sulle pendici del Picco di Kelvin nella Valle del Vento Gelido.

Ma non quel giorno, il che era comprensibile.

Eppure, la malinconia così evidente nei suoi occhi non si rifletteva nei movimenti. Dopo essersi dondolato per un po' sulla sedia, il nano si mosse rapidamente e con sicurezza, balzando in piedi a prendere un altro ceppo, che lanciò nel camino con mira perfetta. Il ceppo crepitò e cominciò a fare fumo per protesta senza però prendere fuoco.

«Dannata legna bagnata», borbottò il nano, saltando sul soffietto che aveva costruito all'interno del camino e mandando un lungo e uniforme flusso d'aria a investire i tizzoni e i ceppi che si consumavano lentamente. Si diede da fare a lungo e con impegno, sistemando la legna e continuando a pompare aria, e Drizzt pensò che quell'esibizione si addiceva perfettamente a Bruenor, poiché era proprio il tipico modo di fare del nano in qualunque occasione, dal cercare di mantenere a ogni costo la pace provvisoria con i Many-Arrows al far sì che il suo clan operasse con efficiente armonia. Tutto nel modo giusto, e così fu anche per il fuoco, alla fine. Dopodiché Bruenor si risistemò sulla sedia e prese il suo enorme boccale di idromele.

Il re scosse il capo, il viso atteggiato a una maschera di rincrescimento. «Avrei dovuto uccidere quell'orco puzzolente».

Drizzt conosceva fin troppo bene il dubbio che tormentava Bruenor fin dal giorno in cui aveva firmato il Trattato della Gola di Garumn.



«No», replicò, senza però risultare molto convincente.

Bruenor lo schernì con una certa brutalità. «Tu stesso avevi giurato di ucciderlo, elfo, e l'hai lasciato morire di vecchiaia. Giusto?».

«Vacci piano, Bruenor».

«Sì, però ha tranciato a metà il tuo amico elfo, non è vero? E i suoi lancieri hanno abbattuto la tua cara fanciulla elfo e il cavallo alato su cui stava galoppando».

Lo sguardo di Drizzt rifletteva sia dolore sia una rabbia bruciante, un avvertimento rivolto a Bruenor per fargli capire che stava oltrepassando il limite.

«Ma tu l'hai lasciato vivere!» gridò Bruenor, e batté il pugno sul bracciolo della sedia.

«Già, e tu hai firmato il trattato», disse il drow, mantenendo calma la voce e l'espressione del viso. Sapeva che non era necessario gridare perché quelle parole avessero un effetto devastante.

Bruenor sospirò e appoggiò il viso al palmo della mano.

Drizzt lo lasciò cuocere nel suo brodo per qualche minuto, ma alla fine non ce la fece più. «Non sei davvero l'unico a essere arrabbiato per il fatto che Obould abbia vissuto la sua vita senza problemi», disse. «Nessuno più di me avrebbe voluto ucciderlo».

«Ma non l'abbiamo ucciso».

«E abbiamo fatto la cosa giusta».

«Davvero, elfo?» chiese serio Bruenor. «Adesso se n'è andato e loro vogliono continuare, ma sarà vero? Quando questa tregua si spezzerà? Quando gli orchi ricominceranno a comportarsi da orchi e daranno inizio a un'altra guerra?».

Drizzt si strinse nelle spalle, incapace di rispondere.

«Ecco qua, elfo!» replicò Bruenor davanti a quella alzata di spalle. «Tu non puoi saperlo e nemmeno io posso saperlo, e tu mi hai detto di firmare quel dannato trattato, e io l'ho firmato... e noi non possiamo saperlo!».

«Ma noi “sappiamo” che molti umani ed elfi e sì, Bruenor, nani, possono vivere in pace e prosperità perché tu hai avuto il coraggio di firmare quel dannato trattato. Perché tu hai scelto di non combattere un'altra guerra».

«Bah!» sbuffò il nano, alzando le mani. «La cosa mi è rimasta sul gozzo fin da quel giorno. Maledetti orchi puzzolenti. E adesso trafficano con Silverymoon e Sundabar, e con quei dannati codardi di Nsmé! Avremmo dovuto ucciderli tutti in battaglia, per Clangeddin».

Drizzt annuì. Non poteva che essere d'accordo. Quanto sarebbe stata più facile la sua esistenza se la vita al Nord fosse diventata una battaglia senza fine! Nel suo cuore, Drizzt di certo concordava.

Ma nella sua testa non ne era poi così sicuro. Con Obould che offriva la pace, l'intransigenza di Mithral Hall avrebbe costretto il clan di Bruenor a lottare da solo contro decine di migliaia di orchi, una battaglia che non avrebbero mai potuto vincere. Ma se il successore di Obould decideva di rompere il trattato, la guerra che ne sarebbe derivata avrebbe fatto schierare tutti i regni importanti delle Marche d'Argento contro i Many-Arrows.

Sulle labbra del drow comparve un sorriso crudele che si trasformò ben presto in una smorfia mentre pensava ai molti orchi che erano diventati, perlomeno in qualche modo, suoi amici nel corso degli ultimi... erano davvero quasi quarant'anni?

«Hai fatto la cosa giusta, Bruenor», disse. «Solo perché tu hai avuto il coraggio di firmare quel documento, dieci, venti, cinquantamila persone hanno potuto vivere appieno la loro vita, che altrimenti sarebbe finita crudelmente in una guerra sanguinosa».

«Non posso farlo di nuovo», rispose Bruenor, scuotendo il capo. «Non mi rimane altro, elfo. Ho fatto tutto quello che potevo qui, e non posso farlo di nuovo».

Tuffò il boccale nella botte aperta sistemata tra le sedie e bevve una lunga sorsata.

«Credi che sia ancora là fuori?» chiese attraverso la barba coperta di schiuma. «Nel freddo e nella neve?».

«Se è davvero così», rispose Drizzt, «allora sappi che Wulfgar è dove vuole essere».

«Già, ma scommetto che le sue vecchie ossa staranno litigando con quella sua testa cocciuta a ogni passo!» replicò Bruenor, aggiungendo quel po' di leggerezza di cui entrambi avevano bisogno in quel momento.

Drizzt sorrise mentre il nano ridacchiava, ma una parola nella battuta di Bruenor imprimeva al tutto un tono diverso, la parola "vecchio". Rifletté sugli anni trascorsi, e mentre lui, in quanto drow, era a malapena invecchiato fisicamente, se Wulfgar il barbaro fosse stato ancora vivo là fuori, nella tundra della Valle del Vento Gelido, avrebbe dovuto essere ormai prossimo al suo settantesimo anno.

La realtà della cosa colpì Drizzt profondamente.

«L'ameresti ancora, elfo?» chiese Bruenor, riferendosi all'altra sua figlia perduta.

Drizzt lo guardò come se fosse stato schiaffeggiato, mentre un lampo di rabbia troppo familiare gli increspava il viso un attimo prima sereno. «L'amo ancora».

«Voglio dire, se mia figlia fosse ancora qui con noi», disse Bruenor, «sarebbe vecchia, proprio come Wulfgar. E molti direbbero che sarebbe brutta».

«Molti dicono la stessa cosa di te, e lo dicevano anche quando eri giovane», scherzò il drow, imprimendo un'altra direzione a quell'assurda conversazione. Era vero che anche Catti-brie avrebbe avuto settant'anni, se non fosse stata portata via durante la Devastazione della Magia ventiquattro anni prima. Sarebbe stata vecchia per un umano, vecchia come Wulfgar... ma brutta? Drizzt non avrebbe mai potuto pensare una cosa del genere riguardo alla sua amata Catti-brie, poiché mai nel corso dei suoi centododici anni di vita il drow aveva visto qualcuno o qualcosa più bello di sua moglie. L'immagine di lei riflessa negli occhi color lavanda non avrebbe mostrato alcuna imperfezione, a prescindere dai danni arrecati dal tempo al suo viso umano, dalle ferite delle battaglie, dal colore dei capelli. Per Drizzt, Catti-brie avrebbe sempre avuto l'aspetto di quando lui aveva capito per la prima volta di amarla, nel corso di quel viaggio compiuto tanti anni prima a sud, verso la lontana città di Calimport, quando erano andati a soccorrere Regis.

Regis. Drizzt ebbe un sussulto al pensiero dell'halfling, un altro caro amico perduto in quei giorni di caos, quando il Re degli Spettri era giunto al Fremente Spirito, distruggendo uno degli edifici più belli del mondo, e dando così inizio a una grande oscurità che si sarebbe diffusa attraverso l'intero Toril.

Al drow una volta era stato consigliato di vivere la sua lunga vita come se fosse costituita da una serie di periodi di tempo più brevi, immergendosi nell'immediatezza degli umani che lo circondavano, per poi proseguire e riscoprire quella vita, quella brama e quell'amore un'altra volta. Nel suo cuore sapeva che si trattava di un buon consiglio, ma in quel quarto di secolo da quando aveva perduto Catti-brie, era giunto a comprendere che a volte era più facile ascoltare un consiglio piuttosto che metterlo in pratica.

«Lei è ancora con noi», si corresse Bruenor poco dopo. Si scolò il boccale e lo buttò nel camino, dove si frantumò in mille schegge. «È solo quel dannato Jarlaxle, che pensa come un drow e si prende il suo tempo, come se gli anni non significassero nulla per lui».

Drizzt fece per rispondere e calmare l'amico, ma si trattenne e si limitò a fissare le fiamme. Sia lui che Bruenor avevano sollecitato Jarlaxle, tra gli elfi scuri il più esperto conoscitore della vita, l'avevano implorato di ritrovare Catti-brie e Regis... di ritrovare il loro spirito, almeno, dato che in quella fatidica mattina l'avevano visto andarsene in groppa a uno spettrale unicorno attraverso le mura di pietra di Mithral Hall. Drizzt era convinto che fosse stata la dea Mielikki a prenderseli, ma di certo non poteva essere così crudele da trattenerli. Però, forse nemmeno Mielikki poteva sottrarre a Kelemvor, Signore dei Morti, le prede conquistate a fatica.

Drizzt ripensò a quella terribile mattina come se fosse stato solo il giorno prima. Era stato svegliato dalle grida di Bruenor, dopo una dolce notte d'amore trascorsa con la moglie, la quale sembrava essere tornata a lui dalle profondità del suo sconcertante tormento.

E là, in quella terribile mattina, l'aveva vista giacere accanto a lui nel letto, fredda al suo tocco.

«Rompi la tregua», mormorò Drizzt, pensando al nuovo re dei Many-Arrows, un orco neanche lontanamente perspicace e lungimirante come il padre.

Il drow abbassò di riflesso la mano verso il fianco, sebbene non portasse le scimitarre. Voleva sentire ancora una volta tra le mani il peso di quelle lame letali. Il pensiero della battaglia, del tanfo di morte, persino della sua morte, non lo preoccupava. Non quella mattina. Non con le immagini di Catti-brie e Regis che gli fluttuavano intorno, dileggiandolo per la sua impotenza.



«Non mi piace venire qui», osservò l'orchessa mentre tendeva il sacchetto con le erbe. Non era alta, per essere un'orchessa, ma torreggiava comunque sul suo minuscolo interlocutore.

«Siamo in pace, Jessa», replicò Nanfoodle, lo gnomo. Aprì il sacchetto ed estrasse una delle radici, avvicinandola al lungo naso e ispirando a fondo. «Ah, la dolce mandragora», commentò. «Quanto basta per toglierti il dolore».

«E i pensieri angosciosi», disse l'orchessa. «E renderti pazzo... come un nano che nuota in una pozza di idromele, pensando di bere fino a prosciugarla».

«Solo cinque?» chiese Nanfoodle, frugando nel grosso sacchetto.

«Le altre piante sono in piena fioritura», rispose Jessa. «Solo cinque, dici! Mi aspettavo di non trovarne nessuna, o una... *speravo* di trovarne due, e ho rivolto una preghiera a Gruumsh perché me ne facesse trovare una terza».

Nanfoodle alzò gli occhi dal sacchetto, senza però guardare l'orchessa. Il suo sguardo assente vagò in lontananza, e la mente lo seguì turbinando. «Cinque?» rifletté, dando un'occhiata alle sue ampolle e provette. Si batté un dito ossuto sulla corta e appuntita barba bianca, e dopo aver storto per un attimo la piccola faccia tonda in un senso e poi nell'altro, decise: «Cinque serviranno allo scopo».

«Serviranno allo scopo?» gli fece eco Jessa. «Quindi ti azzarderai a farlo?».

Nanfoodle la guardò come se avesse detto una sciocchezza. «Dritto fino in fondo», le assicurò.

Un sorrisetto perfido incurvò le labbra di Jessa, al punto che parvero afferrare le ciocche ondulate di capelli gialli – una singola, vigorosa ciocca su entrambi i lati – che le incorniciavano il viso tondo e piatto e il naso porcino. Gli occhi color castano chiaro brillarono di una luce malvagia.

«Devi godertela così tanto?» la rimproverò lo gnomo.

Ma Jessa si produsse ridendo in una piroetta, immune alle sue parole. «Mi piace l'eccitazione», spiegò la giovane sacerdotessa. «La vita è così noiosa, dopo tutto». Si fermò e indicò il sacchetto con le erbe che Nanfoodle teneva ancora in mano. «E anche a te, ovviamente».

Lo gnomo guardò le radici potenzialmente velenose. «Non ho scelta riguardo a questa faccenda».

«Hai paura?».

«Dovrei averne?».

«Io ne ho», disse Jessa, sebbene il tono brusco della voce la facesse sembrare più una dichiarazione voluta che non un'ammissione. A quel punto, salutò lo gnomo con un deferente cenno del capo. «Lunga vita al re», sentenziò mentre si inchinava. Poi se ne andò, avendo cura di seguire il percorso che portava all'ambasciata del Regno di Many-Arrows senza attirare su di sé niente più che la consueta attenzione di cui era oggetto un orco che percorreva i corridoi di Mithral Hall.

Nanfoodle prese le radici e si diresse verso i barattoli e le provette sistemati su un ampio bancone lungo un lato del suo laboratorio. Osservò la propria immagine riflessa nello specchio appeso alla parete dietro il bancone, e si mise addirittura in posa, pensando che aveva un

aspetto davvero raffinato per essere uno di mezza età... il che ovviamente significava che aveva abbondantemente superato la mezza età! Aveva perso la maggior parte dei capelli, a eccezione di due folti ciuffi bianchi che gli crescevano sopra le grosse orecchie, ma faceva in modo di tenerli sempre in ordine e spuntati, come la barba a punta e i baffi sottili, e di mantenere il resto della grossa testa ben rasata. Beh, tranne che per le sopracciglia, pensò con una risatina, mentre notava che alcuni peli erano diventati talmente lunghi e arricciati da non poter sicuramente passare inosservati.

Nell'allontanarsi infine dallo specchio, Nanfoodle prese un paio d'occhiali dalle lenti tonde e se li sistemò sul naso. Mentre correggeva l'altezza dello stoppino impregnato d'olio, piegò il capo all'indietro per vederci meglio.

Per poter estrarre la giusta quantità di veleno cristallino, il calore doveva essere quello giusto, ricordò a se stesso.

Doveva essere preciso, ma nel guardare la clessidra in fondo al bancone, si rese conto di dover essere anche veloce.

Il boccale di Re Bruenor lo stava aspettando.



Thibbledorf Pwent non indossava la sua armatura piena di creste e spuntoni, una delle rare occasioni in cui lo si vedeva senza. Ma non la indossava per un motivo ben preciso: non voleva che qualcuno lo riconoscesse, o meglio, lo sentisse.

Si mosse furtivo nell'ombra in fondo a un corridoio dalla forma irregolare, dietro una pila di barilotti, senza perdere di vista la porta di Nanfoodle.

Il nano guerriero serrò i denti per trattenere la marea di imprecazioni che gli stavano per uscire di bocca quando Jessa Dribble-Obould entrò in quella camera, guardando prima su e giù lungo il corridoio per assicurarsi che nessuno la vedesse.

«Orchi a Mithral-Hall», borbottò a bassa voce Pwent, scuotendo la sporca testa pelosa e sputando sul pavimento. Quante urla di protesta Pwent aveva lanciato quando era stata presa la decisione di consentire al Regno di Many Arrows di avere una legazione nel palazzo dei nani! Oh, si trattava di una legazione ridotta, ovviamente: non più di quattro orchi potevano accedere a Mithral Hall, e il loro ingresso veniva sempre controllato. Una schiera di guardie, tra cui figuravano spesso

anche i guerrieri di Pwent, era sempre disponibile a scortare quegli “ospiti”.

Ma la subdola piccola sacerdotessa aveva eluso le regole, così almeno sembrava, e Pwent non ne era per niente stupito.

Si chiese se non fosse il caso di andare a bussare alla porta della stanza, cogliendo in flagrante quell’infida canaglia di orchessa, così da farla cacciare da Mithral Hall una volta per tutte; ma mentre si apprestava a farlo, un’inconsueta intuizione gli disse di portare pazienza. Malgrado l’indignazione che si sentiva ribollire dentro, Thibbledorf Pwent rimase fermo in silenzio finché, pochi minuti dopo, Jessa non ricomparve nel corridoio e, dopo essersi guardata intorno con circospezione, non si fu allontanata a passi piccoli e veloci.

«Che cosa sta accadendo, gnomo?» mormorò Pwent, poiché nulla di ciò che aveva visto sembrava avere senso.

Nanfoodle non era un nemico di Mithral Hall, ovviamente, e si era dimostrato un alleato fidato sin dai primi giorni del suo arrivo, circa quarant’anni prima. I nani Battlehammer parlavano ancora del “Momento di Elminster” di Nanfoodle, quando lo gnomo aveva usato un ingegnoso congegno di tubature per riempire le caverne di un gas esplosivo che aveva distrutto la cresta di una montagna e i giganti nemici che vi stavano sopra.

Ma allora perché questo amico di Mithral Hall se la spassava in tutta segretezza con una sacerdotessa degli orchi? Nanfoodle avrebbe potuto chiedere di incontrarsi con Jessa attraverso i canali ufficiali, attraverso lo stesso Pwent, e l’avrebbe vista scortare alla sua porta in men che non si dica.

Pwent rimuginò a lungo sulla faccenda, talmente a lungo che alla fine Nanfoodle uscì in corridoio e si allontanò rapidamente. Solo allora lo stupito guerriero si rese conto che stava per avere inizio la cerimonia di commemorazione.

«Per il culo di pietra di Moradin», borbottò, rialzandosi dietro i barili.

Pur avendo intenzione di dirigersi subito verso la sala dove si sarebbe tenuta la cerimonia, si fermò davanti alla porta di Nanfoodle e si guardò intorno, proprio come aveva fatto Jessa, poi entrò nella stanza.

Sembrava che non mancasse nulla. Del liquido bianco dentro alcune coppe sul banco di lavoro ribolliva ancora a causa del calore residuo di alcuni bracieri spenti da poco, ma tutto sembrava perfettamente fuori posto... esattamente nel modo in cui lo sbadato Nanfoodle era solito tenere le sue cose.

«Mmm», mormorò Pwent, aggirandosi per la stanza alla ricerca di qualche indizio, magari un angolo sgombro dove Nanfoodle e Jessa potevano avere...

No, non poteva permettere alla sua mente di pensarla a quel modo.

«Bah, sei pazzo, Thibbledorf Pwent, e lo sarebbe anche tuo fratello, se ne avessi uno!» si rimproverò il nano.

Si apprestò ad andarsene, sentendosi improvvisamente un amico indegno per avere spiato in tal modo Nanfoodle, quando notò qualcosa sotto il bancone dello gnomo: un sacco a pelo. La mente di Pwent tornò in quel luogo oscuro, immaginandosi un convegno segreto tra lo gnomo e l'orchessa, ma abbandonò subito l'idea non appena si rese conto che il sacco a pelo era arrotolato e legato, e che lo era già da tempo. E che dietro c'era uno zaino con ogni genere di oggetti legati intorno, dalle bende a una piccozza per arrampicarsi.

«Stai programmando un viaggio nelle terre dei Many-Arrows, piccolo?» chiese Pwent ad alta voce. Si alzò e si strinse nelle spalle, riflettendo sulle varie possibilità. Se però era quello che Nanfoodle aveva in mente, Pwent si augurava che fosse abbastanza intelligente da portarsi dietro delle guardie. Re Bruenor aveva gestito il passaggio di potere da Obould al figlio con grande tatto e aveva fatto sì che non si creassero troppe tensioni, ma dopo tutto gli orchi erano orchi, e nessuno sapeva quanto si sarebbe mostrato affidabile quel figlio di Obould, o addirittura se avrebbe avuto il carisma e il potere di far rigare dritto i suoi selvaggi scagnozzi, come aveva fatto il suo autorevole padre.

Pwent decise che avrebbe parlato con Nanfoodle la prima volta che fossero stati soli, da amico ad amico, ma non appena sgattaiolò fuori dalla stanza dovette smettere di pensarci. Stava per arrivare in ritardo a una cerimonia estremamente importante, e sapeva che Re Bruenor non gli avrebbe perdonato tanto facilmente quella mancanza.



«... venticinque anni», stava dicendo Bruenor quando Thibbledorf Pwent raggiunse il gruppo radunato nella piccola sala delle udienze. Solo pochi ospiti scelti si trovavano là: Drizzt, ovviamente; Cordio, il Primo Chierico del Palazzo; Nanfoodle; e il vecchio Banak Brawnnavil sulla sua sedia a rotelle, insieme al figlio Connerad, che stava diventando un eccellente giovane nano. Connerad si era persino esercitato con



i Gutbuster di Pwent, e aveva tenuto testa a guerrieri molto più esperti. Parecchi altri nani erano radunati intorno al re.

«Mi manchi, figlia mia, e anche tu Regis, amico mio, e so che se vivessi altri cento anni, non passerebbe giorno senza che pensassi a voi», disse il re dei nani. Alzò il boccale e lo svuotò, imitato dagli altri. Mentre abbassava il boccale, Bruenor guardò fisso Pwent.

«Chiedo scusa, mio re», disse il guerriero. «Mi sono forse perso la cerimonia?».

«Solo il primo brindisi», lo rassicurò Nanfoodle, per poi affrettarsi a raccogliere tutti i boccali prima di avviarsi verso una piccola botte su un lato della sala. «Dammi una mano», chiese a Pwent.

Nanfoodle riempì i boccali e Thibbledorf Pwent li distribuì. Questi pensò che fosse strano che lo gnomo non avesse riempito e dato a Bruenor il suo boccale personale durante il primo giro. Quel grosso bicchiere non passava inosservato, decorato com'era con lo scudo con il boccale spumeggiante del Clan Battlehammer e con il manico munito di corni, nei quali chi lo teneva poteva infilare il pollice. Uno dei corni, proprio come quello dell'elmo di Bruenor, era stato spezzato. Il boccale era stato un dono fattogli anni prima dai nani di Citadel Adbar, come segno di solidarietà e promessa di un'amici- zia senza fine nei confronti di Mithral Hall, per ricordare il decimo anniversario della firma del Trattato della Gola di Garumn. Nessuno avrebbe osato berci tranne lo stesso Bruenor, Pwent lo sapeva, e perciò capiva perché Nanfoodle avesse voluto servirglielo personalmente, e per ultimo. A dire il vero, non si soffermò a pensarci molto, anche se trovò curioso che lo gnomo non avesse chiesto a lui di portarglielo.



Se avesse seguito più attentamente i movimenti dello gnomo, Pwent avrebbe potuto notare qualcos'altro che lo avrebbe di certo fatto insospettare. Lo gnomo riempì prima il suo boccale, poi si girò dando le spalle al gruppo che era là riunito a parlare dei bei vecchi tempi con Catti-brie e Regis e che comunque non gli prestava attenzione.

Da un sacchetto nascosto nella cintura, lo gnomo estrasse una boccetta. Tolse con cura il tappo evitando di fare rumore, si lanciò un'occhiata alle spalle, e versò il contenuto della boccetta nel boccale decorato di Bruenor.

Lasciò che il liquido si depositasse, poi annuì in segno d'approvazione, diede il boccale a Bruenor e si unì ai celebranti.

«Posso fare un brindisi alla mia signora Shoudra?» chiese, riferendosi all'inviata di Mirabar che lui aveva accompagnato a Mithral Hall decenni prima, e che era stata uccisa da Obould in persona in quella terribile guerra. «Vecchie ferite rimarginate», disse lo gnomo, alzando il boccale in un brindisi.

«Sì, a Shoudra e a tutti coloro che sono caduti in difesa del Clan Battlehammer», concordò Bruenor, bevendo un generoso sorso del suo idromele.

Nanfoodle annuì e sorrise, augurandosi che Bruenor non sentisse il gusto amarognolo del veleno.



«Oggi è davvero un triste giorno per Mithral Hall, e speriamo che le nostre grida giungano a tutti i sovrani delle Marche d'Argento, a dire loro che Re Bruenor si è ammalato stanotte!» gridarono i banditori nell'intero territorio abitato dai nani appena poche ore dopo la cerimonia del memoriale.

Quando giunse la notizia, le cappelle di Mithral Hall e di tutte le città del Nord si riempirono, poiché Re Bruenor era molto amato, e la sua voce potente aveva sostenuto gran parte dei cambiamenti positivi avvenuti nelle Marche d'Argento. Ovviamente, davanti alla perdita di entrambi i firmatari del Trattato della Gola di Garumn, il timore di una guerra con il Regno di Many-Arrows pervadeva ogni conversazione.

La veglia a Mithral Hall fu solenne, ma non macabra. Bruenor aveva vissuto una buona e lunga esistenza, dopo tutto, e si era circondato di nani di grande carattere. Il clan era importante, e il clan sarebbe sopravvissuto e avrebbe prosperato ben al di là dei giorni del grande Re Bruenor.

Ma ci furono comunque molte lacrime ogni volta che uno dei chierici di Cordio annunciava che il re giaceva gravemente malato e che Moradin non aveva risposto alle loro preghiere.

«Non possiamo aiutarlo», annunciò Cordio a Drizzt e a pochi altri la terza notte del sonno agitato di Bruenor. «È una situazione che esula dalle nostre capacità».

Rivolse un pacato sorrisetto critico in direzione di Drizzt, ma il drow si mantenne serio e risoluto.

«Ah, il mio re!» gemette Pwent.

«Quale sventura per Mithral Hall!» disse Banak Brawnnavil.

«Non così grave», rispose Drizzt. «Bruenor non è stato negligente nelle sue responsabilità nei confronti di Mithral Hall. Il suo trono sarà occupato dalla persona giusta».

«Parli come se fosse già morto, tu, dannato elfo!» lo rimproverò Pwent.

Non sapendo cosa rispondere, Drizzt si limitò a rivolgere al guerriero un cenno del capo in segno di scusa.

Entrarono nella stanza dove si trovava Bruenor e si sedettero accanto al letto. Drizzt prese la mano dell'amico e la tenne tra le sue finché, appena prima dell'alba, Re Bruenor esalò l'ultimo respiro.

«Il re è morto, lunga vita al re», disse Drizzt, girandosi verso Banak.

«Così ha inizio il regno di Banak Brawnnavil, Undicesimo Re di Mithral Hall», sentenziò Cordio.

«Sono onorato, chierico», rispose il vecchio Banak, con gli occhi abbassati e il cuore greve. Dietro di lui, il figlio lo carezzò sulle spalle. «Se come re sarò anche solo la metà di ciò che è stato Bruenor, allora tutto il mondo riconoscerà il mio regno come un buon regno... anzi, un grande regno».

Thibbledorf Pwent si avvicinò barcollando e si inginocchiò davanti a Banak. «La mia... la mia vita al tuo servizio, mio... mio re», balbettò, stentando a far uscire le parole di bocca.

«Che sia benedetta la mia corte», rispose Banak, carezzando la testa pelosa di Thibbledorf.

Il rude guerriero si coprì gli occhi con un braccio, si voltò e si buttò su Bruenor per abbracciarlo stretto, poi si ritrasse con un forte gemito e, sempre barcollando, uscì dalla stanza.

La tomba di Bruenor fu eretta proprio di fianco a quelle di Catti-brie e Regis, e fu il più imponente mausoleo mai costruito nell'antica comunità dei nani. Uno dopo l'altro, i membri più anziani del Clan Battlehammer si recarono là a fornire un lungo ed entusiastico racconto delle innumerevoli gesta del longevo e potente Re Bruenor, che aveva condotto il suo popolo dall'oscurità dei palazzi in rovina a una nuova casa nella Valle del Vento Gelido, e che aveva poi personalmente riscoperto la loro antica città, rivendicandola per il clan. Con voce più esitante, essi parlarono del Bruenor diplomatico, che aveva trasformato in modo così radicale lo scenario delle Marche d'Argento.

Proseguirono così per tutto il giorno e la notte, per tre giorni interi,

un tributo dopo l'altro, ciascuno dei quali si concludeva con un brindisi sincero al successore più meritevole, il grande Banak Brawnnavil, che adesso aggiungeva formalmente al proprio nome quello di Battlehammer: Re Banak Brawnnavil Battlehammer.

Giunsero messaggeri da tutti i regni circostanti, e persino gli orchi di Many-Arrows vollero manifestare il loro cordoglio, con la Sacerdotessa Jessa Dribble-Obould che offrì un lungo panegirico, elogiando il re più straordinario mai esistito ed esprimendo la speranza che Re Banak fosse altrettanto saggio e di buon carattere, e che Mithral Hall potesse prosperare sotto il suo regno. Nelle parole della giovane orchessa non ci fu nulla di polemico, nulla che non fosse più che corretto, tuttavia più di uno tra le migliaia di nani all'ascolto borbottò e sputacchiò a terra, a ricordare in modo esplicito a Banak e a tutti gli altri capi che il tentativo di Bruenor di sanare il contrasto tra orchi e nani era ben lungi dall'essere giunto a compimento.

Esauriti, stremati, prosciugati emotivamente e fisicamente, Drizzt, Nanfoodle, Cordio, Pwent e Connerad si lasciarono cadere sulle sedie attorno al camino, in quello che era stato il posto preferito di Bruenor. Essi fecero qualche brindisi in onore dell'amico e parlarono dei molti ricordi belli ed eroici che avevano condiviso con quel nano notevole.

Pwent era quello che aveva più storie da raccontare, tutte esagerate, ovviamente. Invece, stranamente, Drizzt Do'Urden disse ben poco.

«Devo chiedere scusa a tuo padre», disse Nanfoodle a Connerad.

«Chiedere scusa? No, gnomo, lui apprezza i tuoi consigli quanto quelli di ogni altro nano», rispose il giovane Principe di Mithral Hall.

«Perciò devo chiedergli scusa», replicò Nanfoodle, e tutti nella stanza si misero in ascolto. «Ero venuto qui con Lady Shoudra, senza intenzione di fermarmi a lungo, e invece scopro che sono trascorsi decenni. Non sono più giovane: tra un mese festeggerò il mio sessantacinquesimo compleanno».

«Senti senti», lo interruppe Cordio, che non si perdeva mai un'occasione per brindare, e tutti quanti bevvero alla salute di Nanfoodle.

«Grazie a tutti voi», disse questi dopo il brindisi. «Siete stati come una famiglia per me, questo è certo, e la mia mezza vita qui corrisponde solo alla metà di quella vissuta prima. O di quella che ancora dovrò vivere, ne sono sicuro».

«Che cosa stai dicendo, piccoletto?» chiese Cordio.

«Ho un'altra famiglia», rispose lo gnomo. «Una famiglia che ho visto solo per brevi periodi durante questi ultimi trenta e passa anni. Per

me è giunto il momento di andare, temo. Voglio trascorrere gli ultimi anni nella mia vecchia casa a Mirabar».

Quelle parole parvero assorbire ogni rumore nella stanza, visto che tutti quanti rimasero seduti in un silenzio attonito.

«Non devi scusarti con mio padre, Nanfoodle di Mirabar», disse alla fine Connerad allo gnomo, alzando il boccale in un brindisi. «Mithral Hall non dimenticherà mai l'aiuto ricevuto dal grande Nanfoodle!».

Tutti quanti parteciparono con calore al brindisi, ma a quel punto Thibbledorf Pwent sentì che c'era qualcosa di strano, sebbene, esausto e sopraffatto com'era, non riuscisse a capire di cosa si trattasse.

Non ancora perlomeno.



Sbuffando e ansimando, lo gnomo si dimenò e contorse facendosi strada attraverso una quantità enorme di massi, grandi e levigate pietre grigie ammucchiate come se fossero state portate là da una folla di titani. Ma Nanfoodle conosceva bene quel posto – in effetti, aveva fissato là il suo appuntamento – e così non rimase sorpreso quando, nel superare un passaggio sinuoso delimitato da tre grandi massi, vide Jessa seduta su una pietra più piccola in mezzo a una radura, con il pasto di mezzogiorno sistemato su una coperta davanti a lei.

«Ti servono gambe più lunghe» disse l'orchessa, salutandolo.

«Mi servono trent'anni di meno», replicò Nanfoodle. Lasciò scivolare a terra il suo pesante zaino e si mise a sedere su un sasso di fronte a Jessa, prendendosi una scodella dello stufato che lei gli aveva preparato.

«È finita? Ne sei sicuro?» chiese Jessa.

«Tre giorni di lutto per il re morto... tre e niente più: non hanno tempo. Così Banak è diventato re alla fine, un titolo che si merita da molto».

«Adesso veste i panni di un gigante».

Nanfoodle ricacciò quel pensiero. «La cosa migliore che Re Brue-nor abbia fatto è stato assicurare l'ordine di Mithral Hall. Banak non verrà meno, e anche se così fosse, ci sono molte sagge voci intorno a lui». Tacque e guardò con maggiore attenzione la sacerdotessa degli orchidi. Lo sguardo di lei si era spostato verso nord, verso il regno ancora giovane della sua gente. «Re Banak proseguirà il lavoro, e come

Obould II onorerà i desideri e le idee del suo predecessore», la rassicurò Nanfoodle.

Jessa lo guardò incuriosita, persino incredula. «Sei così tranquillo», disse. «Trascorri troppo tempo della tua vita in mezzo ai libri e alle pergamene, e non ne passi abbastanza a guardare in faccia coloro che ti stanno intorno».

Nanfoodle la fissò con un'espressione curiosa.

«Come puoi essere così tranquillo?» chiese Jessa. «Non ti rendi conto di quello che hai fatto?».

«Mi sono limitato a fare ciò che mi era stato ordinato», protestò Nanfoodle, senza cogliere la gravità del tono di voce di lei.

Jessa fece per rimproverarlo di nuovo con l'intento di istruirlo sul peso dei sentimenti, di ricordargli che non tutto il mondo poteva essere descritto da teoremi logici, che altri fattori dovevano essere considerati, ma un forte rumore proveniente da dietro, lo sfregamento di qualcosa di metallico sulla pietra, la zittì.

«Che succede?» le chiese Nanfoodle, continuando a mangiare rumorosamente il suo stufato, nel vederla alzarsi.

«Che cosa ti era stato ordinato di fare?» si sentì chiedere dall'aspra voce di Thibbledorf Pwent, e Nanfoodle si voltò proprio mentre il guerriero, con indosso l'armatura, emergeva dai massi facendo sfregare le creste di metallo contro la pietra. «Già, e stai pur certo che mi sono chiesto chi è stato a ordinarcelo», continuò Pwent, per poi concludere battendo i pugni coperti dai guanti di metallo. «E non credere che io non intenda scoprirlo, piccolo ratto».

Si fece avanti e Nanfoodle arretrò, lasciando cadere a terra la ciotola con lo stufato.

«Non avete nessun posto dove nascondervi, nessuno di voi due», assicurò loro Pwent mentre proseguiva nella sua avanzata. «Le mie gambe sono lunghe abbastanza da inseguirvi, e la mia rabbia è grande abbastanza da catturarvi!».

«Che cosa sta succedendo?» chiese Jessa, ma Pwent la fissò con uno sguardo pieno d'odio.

«Siete ancora vivi solo perché potreste sapere qualcosa che devo sentire», spiegò il feroce nano. «E se ciò che mi direte non mi farà sorridere, sappiate che troverete un posto dove stare in eterno». Mentre finiva di parlare, indicò la punta aguzza che sporgeva dalla sommità dell'elmo. E Jessa sapeva fin troppo bene che a causa di quella punta più di un orco era morto dopo una tremenda agonia.

«Pwent, no!» gridò Nanfoodle, tendendo la mano verso il nano per bloccarlo nella sua avanzata. «Tu non capisci».

«Oh, capisco più di quanto tu non creda», gli assicurò il guerriero. «Sono stato nel tuo laboratorio, gnomo».

Nanfoodle alzò le mani. «Ho detto a Re Banak che me ne sarei andato».

«Tu stavi per andartene prima che Re Bruenor morisse», lo accusò Pwent. «Avevi già preparato tutto per il viaggio».

«Be', sì, ci avevo pensato su per un...».

«Tutto impacchettato e infilato sotto il bancone del *veleno* che hai preparato per il mio re!» gridò Pwent, balzando in avanti verso Nanfoodle, che però fu abbastanza svelto da spostarsi dietro un altro masso, fuori portata dalla stretta assassina di Pwent.

«Pwent, no!» gridò Nanfoodle.

Jessa fece per intervenire, ma Pwent si girò verso di lei, stringendo i pugni, così da far uscire gli spuntoni retrattili che si trovavano sul dorso dei guanti. «Quanti soldi hai dato al ratto, tu, buco del culo di un cane?» chiese.

Jessa cominciò ad arretrare, ma quando si ritrovò con la schiena contro un masso, senza più spazio per muoversi, il suo atteggiamento mutò immediatamente e lei si mise a urlare contro Pwent, impugnando nel frattempo una sottile bacchetta di ferro. «Un passo in più e...» lo avvertì, prendendo la mira.

«Pwent, no! Jessa, no!» supplicò Nanfoodle.

«C'è una bella scarica di magia in quella piccola bacchetta, non è vero?» domandò Pwent, con indifferenza. «Buon per te, allora. Mi farà solo arrabbiare di più e mi porterà a colpirti ancora più forte!».

Poi si fece avanti, o perlomeno si accinse a farlo. Jessa cominciò a lanciare il suo incantesimo, puntando la bacchetta esplosiva verso il viso tutto sporco del nano, ma a quel punto entrambi si fermarono e il grido che Nanfoodle stava per lanciare gli si bloccò in gola mentre il suono di dolci campanelli riempiva l'aria con un gioioso tintinnio.

«Oh, adesso avrai quello che ti meriti», disse Pwent con uno scaltro sorriso, poiché conosceva quei campanelli. Tutti a Mithral Hall conoscevano i campanelli del magico unicorno di Drizzt Do'Urden.

Snello e aggraziato, ma con masse di potenti muscoli che si delineavano sotto il bianco mantello luccicante, il corno color avorio dalla punta dorata, gli occhi azzurri che trafiggevano la luce del giorno come se si prendessero gioco del sole stesso, e una bardatura coperta di

campanelli che annunciavano il suo arrivo con note gioiose, Andahar superò trotterellando la distesa di massi e batté il terreno con il potente zoccolo.

«Meno male che sei arrivato, elfo!» gridò Pwent a Drizzt, seduto in groppa all'unicorno e intento a fissarlo a bocca spalancata. «Stavo giusto per ficcare il mio pugno in questa...».

A quel punto Thibbledorf Pwent si voltò a guardare Jessa e si trovò di fronte a oltre duecentocinquanta chili di ringhiosa pantera nera, cosa gli fece spiccare un balzo all'indietro.

E un nuovo balzo lo fece quando, una volta riacquistato l'equilibrio, vide Bruenor Battlehammer balzare giù dalla sella dell'unicorno proprio dietro a Drizzt.

«Per i Nove Inferni, che cosa succede?» chiese Bruenor, guardando Nanfoodle.

Per tutta risposta, il piccolo gnomo poté solo stringersi nelle spalle con aria impotente.

«Il mio... re?» balbettò Pwent. «Il mio re! Può essere il mio re? Il mio *re!*».

«Oh, per il sedere di Moradin», si lamentò Bruenor. «Che cosa stai facendo qui, dannato pazzo? Dovresti essere al fianco di Re Banak».

«Non può essere *Re Banak*», protestò Pwent. «Non con *Re Bruenor* vivo e vegeto!».

Bruenor si precipitò verso il guerriero e gli si fermò davanti, naso contro naso. «Adesso ascoltami bene, nano, e non commettere mai più questo errore. Re Bruenor non c'è più, c'è stato per molto tempo, e adesso è Re Banak a governare Mithral Hall!».

«Ma... ma... ma mio re», replicò Pwent. «Ma tu non sei morto!».

Bruenor sospirò.

Alle sue spalle, Drizzt passò la gamba sopra la sella e si lasciò scivolare a terra con grazia. Accarezzò il robusto collo di Andahar, poi prese un amuleto dalla forma di unicorno appeso al collo con una catena d'argento e soffiò piano nella cavità del corno, lasciando andare il destriero.

Andahar si alzò sulle zampe posteriori, fendendo l'aria con gli zoccoli anteriori, emise un sonoro nitrito, quindi si allontanò con un gran fragore. A ogni falcata, il cavallo dava in qualche modo l'impressione di avere coperto un'incredibile distanza poiché, ogni volta, la sua figura si riduceva della metà, e così via finché non scomparve del tutto, sebbene l'aria nella sua scia continuasse a incresparsi di onde di magia energia.



A quel punto, Pwent aveva ritrovato in qualche modo un certo controllo, e se ne stava fermo davanti a Bruenor con le mani sui fianchi. «Tu eri morto, mio re», dichiarò. «Ti ho *visto* morto, ho *annusato* l'odore della morte. Tu *eri* morto».

«Dovevo esserlo», replicò Bruenor, raddrizzandosi anche lui e appoggiando le mani sui fianchi. Premendo di nuovo il naso contro quello di Pwent, aggiunse molto piano e deliberatamente: «Così potevo andarmene».

«Andartene?» gli fece eco Pwent, girandosi a guardare Drizzt, il quale non gli offrì alcun indizio se non un sorriso a dimostrazione che si stava godendo lo spettacolo più di quanto avrebbe dovuto. Poi Pwent guardò Nanfoodle, il quale si limitò a scrollare le spalle. Quindi guardò oltre la pantera, Guenhwyvar, verso Jessa, che rispose con una risata canzonatoria e agitò la mano.

«Oh, ma quel tuo stupido cervello sta rendendo un po' più facile il compito a Dumathoin, non è vero?» lo rimproverò Bruenor, riferendosi al dio dei nani, meglio conosciuto come il Custode dei Segreti sotto la Montagna.

Pwent sbuffò, perché quell'osservazione spesso usata dai nani era un modo piuttosto scortese per dire che un altro nano era stupido.

«Tu eri morto», disse il guerriero.

«Già, ed è stato il piccoletto là ad uccidermi».

«Il veleno», spiegò Nanfoodle. «Mortale, sì, ma solo se usato in dosi eccessive. Nel modo in cui l'ho usato io, ha semplicemente fatto sembrare morto Bruenor, decisamente morto, agli occhi di tutti tranne che a quelli dei chierici più intelligenti... e quei chierici sapevano cosa stavamo facendo».

«Così che tu potessi andartene?» chiese Pwent a Bruenor, mentre l'intera faccenda cominciava a diventargli chiara.

«In questo modo potevo lasciare il trono a Banak, e non farlo diventare semplicemente un sostituto temporaneo con tutto il clan che aspettava il mio ritorno. Perché non ci sarà un ritorno. Ce ne sono già stati molti in precedenza, Pwent. Si tratta di un segreto condiviso da molti re dei nani, un modo di finire i tuoi giorni quando hai fatto tutto quanto era in tuo potere per governare. Il mio bis-bis-bisnonno ha fatto lo stesso, e la cosa è stata messa in pratica anche a Adbar da due re di cui ho sentito parlare. E ci sono stati anche altri casi, e se non mi credi io sono uno gnomo barbuto».

«Sei fuggito da Mithral Hall?».

«L'ho appena detto».

«Per sempre?».

«A un vecchio nano come me non rimane poi molto da vivere».

«Sei fuggito. Sei fuggito e non me l'hai detto?» chiese Pwent, scosso da un tremito.

Bruenor lanciò un'occhiata a Drizzt. Quando udì il tonfo della corazza di Pwent che colpiva il terreno, si girò.

«L'hai detto a un'orchessa puzzolente, ma non l'hai detto al tuo Gutbuster?» domandò Pwent. Si tolse un guanto e lo gettò a terra, poi si tolse l'altro, quindi si chinò e cominciò a slacciarsi i gambali chiodati.

«Faresti una cosa del genere a quelli che ti amano? Ci faresti piangere tutti per te? Ci spezzeresti il cuore? Mio re!».

Il viso di Bruenor si fece teso, ma lui non seppe cosa rispondere.

«Tutta la vita per il mio re», mormorò Pwent.

«Non sono più il tuo re», disse Bruenor.

«Già, è quello che sto pensando», disse Pwent, ficcando un pugno dritto nell'occhio di Bruenor. Il nano dalla barba arancione barcollò all'indietro, mentre l'elmo a un corno solo gli scivolava dalla testa e l'ascia dentellata cadeva a terra a causa della violenza del colpo.

Pwent si slacciò l'elmo e se lo tolse. Stava per sbarazzarsene quando Bruenor gli si buttò addosso, facendolo cadere a terra e rotolando insieme a lui mentre si prendevano a pugni.

«Volevo farlo da un centinaio di anni!» gridò Pwent, la voce che gli moriva in gola mentre Bruenor gli metteva la mano sulla bocca.

«Già, e io ho voluto dartene l'occasione!» gridò Bruenor di rimando, con la voce più alta di parecchie ottave alla fine della frase, quando Pwent lo colpì con forza.

«Drizzt!» strillò Nanfoodle. «Fermali!».

«No, non farlo!» urlò Jessa, battendo le mani tutta contenta.

L'espressione di Drizzt fece chiaramente capire allo gnomo che lui non aveva intenzione di intramettersi in quel vortice di furia nanesca. Incrociò le braccia al petto, si appoggiò all'indietro su un alto masso, e diede in realtà l'impressione di essere più divertito che preoccupato.

I due litiganti proseguirono nella loro disputa, lanciandosi contro una marea di insulti, interrotti solo da sporadici grugniti quando uno colpiva l'altro con un pesante pugno.

«Bah, ma sei il figlio di un orco!» gridò Bruenor.

«Bah, ma non sono il tuo figlio puzzolente, dannato orco!», replicò Pwent gridando.

A quel punto, i due smisero di rotolarsi a terra e si separarono, girandosi di quel tanto che bastava per guardare Jessa, che li stava fissando con sguardo truce.

«Ehm... goblin», si corressero entrambi mentre si rimettevano in piedi l'uno di fianco all'altro. Poi abbozzarono un esitante cenno di scusa all'indirizzo di Jessa, e proseguirono nel diverbio, lottando e colpendosi con trasporto. Si allontanarono dalla distesa di pietre accapigliandosi e incesplicando e, attraverso un sentierino erboso, raggiunsero la cima di un piccolo promontorio, dove Bruenor si aggiudicò un leggero vantaggio, riuscendo a immobilizzare il braccio di Pwent dietro la schiena. Il guerriero lanciò un grido mentre guardava dall'altro lato del promontorio.

«Sono cent'anni che voglio farti fare un bel bagno!» dichiarò Bruenor.

Trascinò di corsa Pwent giù per il promontorio, poi gli diede una spinta e si tuffò dietro di lui in un freddo e limpido torrente di montagna.

Pwent emerse dall'acqua con un balzo, e chiunque lo stesse guardando avrebbe pensato che il povero nano sconvolto fosse caduto a faccia in giù nell'acido. Rimase fermo in piedi nel torrente, scosso da un violento tremito, cercando di scrollarsi l'acqua di dosso. Ma lo stratagemma alla fine aveva funzionato. La voglia di combattere l'aveva abbandonato.

«Perché mi hai fatto questo, mio re?» riuscì a malapena a chiedere con un sussurro lo sconvolto Pwent.

«Perché puzzi, e io non sono il tuo re», rispose Bruenor, sollevando spruzzi ad ogni passo mentre si dirigeva verso la riva.

«Perché?» chiese Pwent, con una voce talmente colma di confusione e dolore che Bruenor si bloccò, pur trovandosi ancora nell'acqua fredda, e si voltò a guardare il suo fedele guerriero.

«Perché?» chiese di nuovo Pwent.

Bruenor alzò gli occhi verso gli altri tre – quattro, contando Guenhwyvar – saliti a guardare sulla cima del promontorio. Con un grande sospiro, il defunto Re di Mithral Hall si girò di nuovo verso il suo fedele guerriero e tese la mano.

«Era l'unico modo», spiegò, mentre insieme a Pwent si accingeva a risalire il promontorio. «L'unico modo giusto per Banak».

«Banak non aveva bisogno di diventare re», disse Pwent.

«Sì, ma io non potevo più esserlo. Ho chiuso con questo, amico mio».

Quell'ultima parola li fece riflettere entrambi, e intanto che le sue implicazioni venivano elaborate, entrambi cinsero con un braccio la robusta spalla dell'altro e si avviarono su per la salita.

«Sono stato troppo tempo seduto su un trono», spiegò Bruenor mentre superavano gli altri e tornavano verso la distesa di massi. «Non per sapere quanti anni mi restano da vivere, ma ci sono delle cose che voglio scoprire e che non troverò a Mithral Hall».

«La tua ragazza e quella mezzatacca dell'halfing?» chiese Pwent.

«Ah, non farmi piangere», disse Bruenor. «E se Moradin vorrà, un giorno ci riuscirò, se non in questa vita, magari nella sua magnifica dimora. Ma no, c'è dell'altro».

«Che cosa?».

Bruenor si posò di nuovo le mani sui fianchi e lasciò vagare lo sguardo verso ovest, attraverso le terre selvagge delimitate dalle imponenti montagne a nord e dalle solenni colline a sud.

«Gauntlgrym è la mia speranza», disse Bruenor. «Ma so che potrò farcela solo percorrendo spazi aperti con il vento in faccia».

«Così te ne vai? Te ne vai per sempre, e non tornerai mai più a palazzo?».

«Sì», dichiarò Bruenor. «Non ho intenzione di tornare. Mai. Il palazzo adesso appartiene a Banak, e io non posso cambiare le cose. Ciò che la mia gente – la nostra gente – deve sapere, ciò che tutti i sovrani delle Marche d'Argento debbono sapere, è che Re Bruenor Battlehammer è morto il quinto giorno del sesto mese dell'Anno del Vero Presagio. E così deve essere».

«E tu non mi hai detto niente», gli fece notare Pwent. «L'hai detto all'elfo, l'hai detto allo gnomo, l'hai detto a un'orchessa puzzolente, ma non l'hai detto a me».

«L'ho detto a quelli che sarebbero venuti con me», spiegò Bruenor. «Ma nessuno a palazzo lo sa, tranne Cordio, perché avevo bisogno di lui affinché i chierici non sospettassero nulla. E lui ha saputo tenere la bocca chiusa, non dubitarne».

«Ma non ti sei fidato del tuo Pwent».

«Non era necessario che tu lo sapessi. Era meglio per te».

«Vedere il mio re, il mio amico, seppellito sotto le pietre?».

Bruenor fece un sospiro e non rispose. «Adesso mi fido di te, dato che non mi lasci altra scelta. Adesso tu sei al servizio di Banak, ma sappi che se glielo dici non farai certo un favore a nessuno».

Pwent scosse risolutamente il capo nel sentire l'ultima parte del

discorso di Bruenor. «Ho servito Re Bruenor, il mio *amico* Bruenor», disse. «Ho dedicato tutta la vita al mio re e amico».

Quelle parole colsero Bruenor alla sprovvista. Guardò Drizzt, il quale si strinse nelle spalle e sorrise; poi Nanfoodle, che annuì energicamente; poi Jessa che rispose: «Solo se prometti di azzuffarti con noi di tanto in tanto. Adoro vedere i nani con il corpo tutto sudato e rancido di birra!».

«Bah!» sbuffò Bruenor.

«E adesso dove si va, mio r... amico mio?» chiese Pwent.

«Verso ovest», disse Bruenor. «Lontano verso ovest. Per sempre verso ovest».

# INDICE

Prologo – L’Anno dei Veri Presagi (1409 DR, Calendario delle Valli).....	» 7
PARTE 1 - STUZZICARE UN DIO FOLLE .....	» 31
1. I dannati -L’Anno della Conoscenza Ritrovata (1451 DR, Calendario delle Valli).....	» 35
2. L’ultimo viaggio di un vecchio nano .....	» 55
3. Sfumature di grigio .....	» 67
4. Il segreto della Torre dell’ Arcano .....	» 87
5. Un drow e il suo nano .....	» 103
6. Un altro drow e il suo nano.....	» 117
7. Gauntlgrym .....	» 129
8. Potere primordiale.....	» 149
9. Quando il mondo esplose.....	» 169
PARTE 2 - GLI ACCOLITI DEL RE .....	» 179
10. Combattere l’oscurità - L’anno del pianto degli elfi (1462 DR, Calendario delle Valli).....	» 183
11. La guerra del buio e del buio crescente.....	» 197
12. Grida dal lontano passato.....	» 209
13. I paladini .....	» 221
14. Tempo di agire .....	» 229
15. Tutte le strade portano a Luskan .....	» 241
16. Un drow e un nano.....	» 253
17. Un momento disperato, un progetto disperato .....	» 275
18. Una strada oscura verso un luogo più oscuro .....	» 287
19. Attraverso gli occhi di un antico re .....	» 305
20. Poteri più antichi, poteri più profondi.....	» 317
21. L’eredità, il fato .....	» 329
22. Passaggi paralleli .....	» 341
23. Josi... Josi Puddles .....	» 351
24. Vecchi re e antichi dèi .....	» 361
Epilogo .....	» 385